

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno scudi 5 70
Sai mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sai mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dallo 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di bianchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

SOMMARIO - Nuove ed infami calunnie contro Pio IX - Osservazioni sul nostro nuovo sistema finanziario - Diffidenza del ministero - Giuramenti e adesioni - Lezioni providenziali - Movimento slavo - Asilo della Francia - NOTIZIE RELIGIOSE - Cicolone di mon. - Vegetante - Questo d'un francese - Gli stati uniti - Concilio degli assessori del generale Brèa - NOTIZIE POLITICHE - Il siciliano journal - Il chronicle - scioglimento del congresso di Bruxelles - Notizie estere - Notizie italiane - Atti ufficiali - Appendice -.

Roma 3 Marzo

NUOVE ED INFAMI CALUNNIE CONTRO PIO IX.

Le stesse ingiuriose e calunniose voci che spargevansi una volta sulla santa memoria di Pio VII., per parte delle società segrete, vanno divulgandosi anche oggidi contro Pio IX.

Questo modo di agire, a giudizio di tutti gli uomini onesti, non è che una infamia che manifesta a chiare note la perversità, e la malvagità di chi la lancia con intenzioni cattive, e perfido scopo; studiandosi per tal guisa denigrare lo splendore, e la maestà della santa sede; una infamia che ne appalesa l'imbecillità e la pusillanimità di quelli che la lanciano per imprudenza o per timore senza calcolare il danno che alla stessa santa sede ne potrebbe da essa ridondare.

Eppure, senza qui tessere un'apologia o un panegirico a difesa del calunniato Pontefice, ci piace solo ripetere, a lode del vero, le parole di un accreditatissimo giornale di Francia. « Pio IX, dice, non è un Papa ordinario. L'anno passato ancora il nome suo era in tutte le bocche liberali. Dalla tribuna della camera gridavasi a Pio IX: Coraggio, Santo Padre, Coraggio! E Pio IX oggi è in Gaeta, e la sua decadenza è stata proclamata in Roma.

« Saremmo tentati di domandare quale fra i benefici di Pio IX gli merito di essere punito coll'esilio e colla decadenza. Pio IX al principio del suo regno, proclamando l'amnistia, ha aperte le porte della patria a molti esuli; ed è forse per questo che egli fu esiliato? Pio IX ha procurato di conciliare colla autorità sacra dei Pontefici, la libertà delle istituzioni moderne; ed è per questo forse ch'egli è balzato dal suo tro-

« no? E vero che Pio IX ha lasciato Roma; ma esso lo ha fatto allorché il pugnale ha sparso il sangue del suo Ministro, allorché la rivoluzione lo assediava nel proprio palazzo: ed è questo forse il suo delitto? Abbiamo noi una opinione ben diversa: contiamo questo esilio volontario fra i più grandi benefici del Santo Papa. Crediamo che ritirandosi Pio IX ha risparmiato ai sediziosi di Roma un ultimo delitto, un ultimo ed incancellabile obbrobrio. Deh! la causa dell'Italia, questa causa che poteva esser santa agli occhi di tutti i popoli è abbastanza compromessa, e oggi non può diventarla di più. E cosa assai più facile il detronizzare un prete disarmato, il più dolce, il più elemente dei principi, di proclamare la repubblica romana e far da « Brutti, che recuperare quell'indipendenza che doveva essere la meta de' desiderii di tutti i patrioti italiani! »
(Journal des Debats febb. 1849.)

DEL NOSTRO NUOVO SISTEMA FINANZIARIO

Considerato in parte nei suoi rapporti coi beni ecclesiastici.

Diogene colla lanterna in manò andava per la strada di Atene in cerca di un uomo; gli alchimisti del medio evo si logoravano gli occhi e talvolta mandavano anche se all'aria in un colle loro fornaci per ritrovare la pietra filosofale; Girolamo Paturot (1) girava in cerca di una posizione sociale; il gran Leverrier si stanca notte e giorno per iscoprire un qualche nuovo pianeta; i fanciulli vanno in cerca delle farfalle...; i nostri grandi uomini di stato cosa fanno? Stanno in cerca di uomini, o di pietre filosofali, o di posizioni sociali, o di pianete o di farfalle? v'è chi meglio di noi potrà risolvere il difficile problema, e chi pretende che di tante cose non troveranno che l'ultima. Ma, per parlar serio, i nostri uomini di stato sono in cerca di un sistema finanziario acconcio a porre argine alla precipitante rovina in cui va cadendo il paese? lo troveranno? Il dubbio si presenta da

(1) Allusione alla gustosissima satira contro il sistema repubblicano pubblicata di recente in Francia sotto questo titolo: Jerome Paturot a la recherche d'une république.

se d'innanzi alle misure già prese ed ai madornali errori fin ora commessi sotto la perfida influenza di chi vuole consumare, coll'esaltare le passioni di una parte del popolo, la rovina della intera società.

La prima misura presa dai nostri grandi uomini di finanze fu l'enorme sbaglio del dì 11 aprile 1848, la creazione cioè dei boni del tesoro ipotecati sui beni ecclesiastici. Senza parlare dell'idea madre di questa misura che non era nientedimeno che la rovina organizzata della Banca Romana e delle proprietà ecclesiastiche, fermiamoci un momento sullo sbaglio commesso da quelli che seppero ingannare ed indurre i consiglieri del S. Padre a crederla adatta a portare rimedio al male emergente.

La Banca Romana non poteva arrivare, per via di rumori appositamente sparsi contro di essa, a pagare in pronti contanti la massa dei proprii biglietti che le venivano presentati da tutte le parti. Quale era il dovere del Governo in tale occorrenza? Rassicurare il pubblico e fare rinascere la fiducia, acciocchè i biglietti di Banca considerati di bel nuovo come effettivo numerario continuassero a girare senza che la Banca fosse costretta a scontarli in pronti contanti, e perciò si voleva una semplice disposizione del governo che dichiarasse *garantire* il pagamento dei biglietti di Banca e ordinasse che tutte le casse pubbliche accettassero detti biglietti in pagamento ad esclusione di qualunque altro valore. Questa misura rendeva la fiducia al popolo e dimostrava nel governo una capacità di sborsare che raddoppiava la sua forza. Ma ben diverso era il piano di chi consigliava il ministero; e perciò, fu creata una *carta monetata* ipotecata su i beni ecclesiastici, con corso *coattivo*, avendo per oggetto apparente di sovvenire alla mancanza del numerario, che non mancava, ma principiava soltanto a sperperarsi; lo scopo preciso invero era di incitare detto numerario a nascondersi, a scomparire del tutto, giacchè a minori rischi, e senza valore intrinseco, aveva carta poggiata su ipoteche che lo rappresentasse. Così avvenne; il numerario scomparve, e coll'andar del tempo, fu screditata la Banca, e screditato del pari il Governo. Però la metà della misura dei procacciatori era toccata, giacchè non potendosi prendere

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Antica origine delle società segrete, e dei loro errori.

Giacchè abbiamo considerate le società segrete politiche come congiure permanenti contro l'ordine sociale non v'è da maravigliare se le troviamo in qualche modo coesistenti colla società civilizzata di tutti i tempi. E difatti, se vogliamo osservarle con qualche seria attenzione, ne scopriremo l'esistenza più o meno formale sotto l'una o l'altra forma, con una organizzazione più o meno perfetta nei tempi anche più remoti della civilizzazione; vedremo che non hanno quasi mai cessato di sussistere in un certo modo laddove vi fu qualche governo, qualche formale istituzione politica di popolo.

I misteri religiosi dell'antichità ne danno un certo esempio per diverse nazioni delle più potenti e delle più celebri (1). Nell'impero romano esistevano, non ve n'è dubbio, giacchè nei secoli di persecuzione confondevansi con esse, nella mente de' persecutori, le assemblee dei cristiani. Codesto fatto ci è stato chiaramente dimostrato da Plinio, allorché parlando, nella sua celebre lettera all'Imperatore Traiano, degli apostati, diceva: « Affirmabant autem, hanc fuisse summam vel culpae suae, vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire; carmenque Christo, quasi Deo dicere secum invicem, sequae sacramento non in seclus aliquod obstrin-

« gere, sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum appellati abnegarent: quibus peractis morem sibi discedendi fuisse, rursumque coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen et innoxium (2): quod ipsum facere desisse post edictum meum, quo secundum mandata tua heretias (3) esse vetueram (4). » Lo faceva egualmente S. Giustino nelle sue apologie nelle quali coll'energia della verità oppressa, egli ha saputo vendicare gloriosamente i suoi, ed i nostri fratelli ingiustamente tacciati dalle più orrende calunnie all'occasione delle riunioni sacrosante dei divini misteri (5).

Le pratiche usate poi dagli antichi eretici contro la Chiesa e contro la società scivano di prove più evidenti ancora alla verità della nostra asserzione. Per modo di esempio i Gnostici de' quali il solo nome indica la superbia e la tendenza (6); i Gnostici antesignani de' falsi amici della luce che nei tempi moderni guastarono la mente ed il cuore degli uomini ed immersero la misera società nell'abisso della corruzione e delle tenebre; i Gnostici di tutte le sette si unirono coi legami delle associazioni segrete per proseguire con più felice successo la loro guerra contro la verità.

D'altronde gli stessi Gnostici hanno da molto tempo se non inventata, almeno propagata e ridotta in forma di dottrina la maggior parte dei più essenziali errori dogmatici risuscitati particolarmente dagli erranti de' giorni nostri. La loro superbia, al pari della superbia mo-

derna tento di spiegare i dogmi cristiani colle speculazioni della vana filosofia orientale. « Risuscitarono essi, per usare l'espressione di uno scrittore cattolico moderno, risuscitarono il panteismo. Ed è questo un fatto degno di osservazione, che per combattere il cristianesimo nascente, lo spirito di errore sia stato costretto a risalire fino a codesto principio di tutti gli errori, all'errore padre e generatore di tutti gli altri. « Un tal fatto non sembra farci vedere che il cristianesimo non poteva incontrare più potente nemico? Il panteismo ha voluto soffocarlo nella cuna; esso lo ha perseguitato in tutta la sua carriera; esso gli suscita oggi una nuova guerra. Ma il cristianesimo saprà vincere nella sua età matura l'avversario che ha egli atterrato nella sua prima età (7). »

Colla stessa evidenza i discepoli di Manete dimostrano che il sognato moderno progresso dell'errore contro la verità, che i mezzi adoprati per procacciarlo dappertutto non possono, in verun conto, portare con sé il vanto di qualsiasi nuova invenzione nella storia degli errori umani. Quei mezzi e quel progresso, di fatti, non sono altro che la serie d'inganni e di errori nei quali il principe delle tenebre ha sempre fatto cadere l'orgoglio umano, ogni qual volta s'è voluto dagli uomini inalzarsi contro Iddio e contro il suo Cristo.

Prima dei tanto lodati progressisti moderni, i discepoli di Manete inebriati dalla loro superbia e disprezzando lo spirito di pace, di modestia, di mansuetudine, pro-

re altro riparo, si rendeva necessaria la vendita di una parte dei beni ecclesiastici.

Dopo la partenza del Sommo Pontefice, altri beni del tesoro furono creati, per soccorrere agli urgenti bisogni dello stato; e queste nuove e successive emissioni avrebbero avuto il carattere positivo di un furto fatto al popolo, giacché chi di dritto poteva solo sanzionare l'ipoteca sopra i fondi ecclesiastici non aveva presa veruna parte a tale operazione, se nell'intimo pensiero dei governanti non fosse stata l'idea dell'indemaniazione dei beni ecclesiastici, e della loro vendita onde rimborsare in valori effettivi, i fittizi valori così detti boni del tesoro.

Ma questa idea medesima dimostrava in quelli che allora stavano al potere, almeno poche cognizioni delle materie finanziarie. Prima di tutto, v'era da pensare che tutti i debiti antichi dello stato hanno per garanzia, l'ipoteca sopra i beni ecclesiastici, onde risulta i boni del tesoro di nuova creazione non potere essere rimborsati col mezzo della alienazione di detti fondi se non che dietro ad intero rimborso degli antichi debiti, e che questi antichi debiti trovandosi ad un corso di molto inferiore alla pari, lo stato vi dovrebbe rimettere un 30 o 35 per cento, ammettendo che i tatori dei titoli di rendita volessero acconsentire al rimborso, cioè ad una remissione d'incirca 15 milioni di scudi. Che se gli antichi creditori non volessero acconsentire al rimborso, ciò che potrebbe accadere, non acconsentirebbero neppure di certo, alla perdita della loro sicurtà colla vendita dei beni ecclesiastici sui quali il loro credito è garantito, che per conseguenza, i boni del tesoro creati sopra questa ipotesi, mancherebbero del tutto lo scopo e si vedrebbero fra breve screditati come le cedole e gli assegnati, lo che rovinerebbe in pari tempo il governo e le famiglie. Che, nel caso più favorevole, ove i beni ipotecati potessero vendersi senza la menoma difficoltà, lo stato si troverebbe privato per sempre dei fondi sui quali poteva combinare un imprestito in caso di bisogno, e sarebbe immensamente impoverito senza verun giovamento alla cosa pubblica; di più carico di un debito di rendita annua considerevole a favore degli attuali usufruttuarii dei fondi venduti e forzato per conseguenza di ricorrere ad un crescente aggravio dei pesi pubblici, dative, gabelle fondiarie ec. ec. sopra il popolo che si vuole sgravato e felice. Le esperienze fatte altrove avrebbero dovuto servire di norma ai governanti per non andare incontro a simili miserie; avrebbero potuto ricordarsi che nella prima rivoluzione francese, i beni non solo del Clero ma bensì degli emigrati furono indemaniati e venduti a favore della nazione. Questi beni erano immensi, e però, i particolari, furono rovinati, i debiti dello stato in vece di essere pagati furono accresciuti, il governo fallì nel 3.^o consolidato, fu gravato il paese della rendita dei beni ecclesiastici, da pagarsi al clero, dovette poi pagare un MILIARDO per indennizzo agli emigrati; ed il paese vide crescere i suoi pesi di un'annua rendita bastante per comprarne l'intero stato Romano.

Ma cosa importa ai nostri grandi finanziari, l'esempio del passato, le minacce dell'avvenire? Non si sgo-

prio dei cristiani, chiamavano i fedeli de' primi secoli i *semplici*, come se questa espressione di scherno insultante nella loro bocca non fosse in realtà il più pregiabile degli elogi per seguaci della verità. Assai prima degli erranti attuali, essi furono i predicatori e gli apostoli del razionalismo e dell'illuminismo moderno, ciò che può osservarsi dalle sole lettere di Manete ai suoi discepoli, lettere nelle quali il padre di tanti errori parlava nel modo seguente il linguaggio del primo tentatore. « *Veneratis notitia sit cum fratribus... et dextera luminis tuetur et eripiat vos ab omni excursionem maligna* (8)... *Deus tuam mentem illustret, et iustitiam suam tibi revelet* (9) »¹

Appunto perché essi furono i propagatori della dottrina rivoluzionaria dell'onnipotenza della ragione umana sulla fede divina, il grande Agostino ha potuto e dovuto caratterizzarli e condannarli per sempre colle seguenti parole: « *Nosti enim, Honorate, non aliam ob causam nos in tales homines incidisse, nisi quod se dicebant, terribili auctoritate separata, vera et simplici ratione eos qui se audire vellent, introducturos ad Deum, et errore omni liberatos. Quid enim me aliud cogebat annos fere novem, spietata religione quae mihi praeulo a parentibus insita erat, homines illos sequi, ac diligenter audire, nisi quod nos superstitione tenebat, et fidem nobis ante rationem imperari dicerent, se autem nullum premere ad fidem, nisi prius discussa et evoluta veritate? Quis non his pollicitationibus illicite-*

mentano per tanto poco e seguitano imperturbabilmente la loro strada senza guardare nè a dritta nè a sinistra. L'avvenire? Venga quel che ha da venire! Quelli che vi saranno, faranno come potranno; il presente è il modo interessante e se la giornata è bella oggi, cosa importa se piovera domani?

Non giova parlare del corso forzoso dato ai boni del tesoro; questo è un errore classico che non ha avuto, non ha e non può avere altro risultato che di levare tutto il numerario dalla circolazione; vi cadde la prima repubblica francese cogli Assegnati e lo pago colla rovina; vi cadde Napoleone coi biglietti della Banca di Francia e si vide forzato di ripararlo con apposito decreto per non precipitare questa magnifica istituzione; ma i nostri uomini di finanza hanno la scienza infusa e troverebbero troppo al di sotto dei loro talenti di fermarsi innanzi a tali esempi; non conoscono ostacoli, anzi, ne trionfano con una incredibile facilità. Non contenti di aver messo corso forzoso ai boni del tesoro, hanno trovato la misura non bastante a screditare la carta monetata in circolazione, e sonosi data premura di gratificare i biglietti della Banca Romana, di tale ammirabile qualifica. Gli effetti, e forza confessarlo, hanno immediatamente corrisposto alla misura; adesso le carte vanno rifiutate dappertutto, e il numerario si paga 15 per cento senza contare le speranze. Poi, per coronare l'opera, e far rinascere la fiducia, hanno finalmente messo in moto quel bel ritrovato del prestito forzoso? speriamo che non si fermeranno in sì bella strada e che, fra breve, goderemo la inestimabile felicità di vedere compiuto e sviluppato l'intero sistema che, a giudicare dai principii, sarà del tutto acconcio a creare la fortuna pubblica e a stabilire sopra basi inconcusse, il benessere delle popolazioni! Evviva le idee socialiste!

Nel penultimo numero parlammo di dissensioni nelle alte regioni del governo della Repubblica Romana. I nostri dubbi sono oggi confermati in via ufficiale.

Nella seduta dell'Assemblea Costituente 3 marzo, nacque bisbiglio contro il Ministero in apparenza perché era stato negligente a spedire al commercio di Bologna ed Ancona il soccorso votato. Allora sentimmo delle voci che volevano mettere il ministero in accusa; però la maggioranza voto per udire le ragioni in comitato segreto e ciò ebbe luogo nella seduta segreta di ieri. Le voci che corrono per la città del risultato di questa seduta sono: Un voto di biasimo contro i Ministri Sterbini e Guiccioli, per causa di negligenza, la quale se produrrà danno, porterà in conseguenza lo stato di accusa contro i due Ministri.

Se il voto del comitato segreto è vero, come lo crediamo, non sappiamo distinguere perché due ministri soli sono biasimati, mentre è riconosciuto che il Ministero intiero forma un tutto morale in solido.

Leggiamo nella *Speranza* del 2 marzo, le seguenti flessioni sul giuramento ed adesione richiesti dal Governo ai militati ed impiegati civili. E se è vero quanto asserisce la *Spe-*

« *retur, praesertim adolescentis animis cupidus veri* (10) »

Gli stessi erranti insegnarono coll'Aristocrite che, in somma, tutte le religioni, cristiana, ebraica, ed anche idolatrica erano egualmente indifferenti agli occhi di Dio, al quale poco premeva il modo di adorazione e di culto. Essi col loro panteristico sogno di dottrina pretesero, « *huc manus animas Deo consubstantiales et a materia absorberi nuncque sedere Deum ac eas haurire* (11) ».

(1) I fransoni stessi, o almeno una parte fra loro vogliono cavare il loro origine dagli antichi misteri, sia della Giudea e della Persia sia dell'Egitto e della Grecia, sia dei Druidi delle Galie ed anche degli antichi filosofi.

(2) Pieno uso di questa espressione per levare dalla mente dell'imperatore il sospetto che la memoria ancora vivente dell'orrendo giuramento di Caligola aveva fatto nascere dal poco che i gentili sapevano della sacrosanta comunione al corpo e al sangue di G. C. N. S.

(3) L'imperatore parla di codesta proibizione nella sua lettera a Plinio, la quale si trova nel lib. X. epis. 45. ediz. di Torino già citata per Sallustio.

(4) C. Plin. Gec. sec. Epist. lib. X. ep. 97. — Essi affermavano che la somma delle loro colpe o del loro errore era di essere stati soliti di trarsi prima di giorno; di cantare insieme le lodi di Cristo come se fosse Dio, di legarsi insieme sotto giuramento, non per commettere alcun crimine, ma per non fare né furti, né litigii, né adulteri, per non tradire la fede data, per non negare il deposito ricevuto, di avere avuto la consuetudine d'istarsi insieme e per trarsi di nuovo per prendere un cibo comune, un innocente, che ave-

vanza riguardo alla votazione della legge in discorso sarebbe un vero *escamotage*; ecco le parole della *Speranza*

GIURAMENTI E ADESIONI

« Noi abbiamo vivamente combattuto quella deliberazione dell'Assemblea che obbligava ad un nuovo giuramento i militati, ad una esplicita adesione scritta gli impiegati di qualunque specie. Noi abbiamo narrato come il partito fosse viato ad un voto solo di maggioranza, e ciò per errore dell'ufficio, perché molti deputati che registrarono i voti all'appello nominale, trovarono concordemente che il progetto era stato escluso con un suffragio di maggioranza. Noi dicevamo che quell'atto poteva esser solamente fecondo di mali, e che non procurando al Governo un amico di più, gli crederebbe inimici che non aveva. In una parola noi riguardammo quel decreto come supremamente impolitico e inopportuno. Ecco al punto. Si è richiesto il giuramento, si è voluta l'adesione, e si è preteso di estender la legge anche a coloro che fuori di attività godono tranquillamente quelle personi che sono frutto di lunghe fatiche, e credito inviolabile e corrispettivo di quella parte di soldo lasciato in mani al Governo.

« Noi chiederemo ora: il negarsi al giuramento, il ritenersi all'adesione è egli una colpa di far perdere al militare e all'impiegato ogni diritto? A noi pare la risposta non poter esser che una: egli non è più al servizio della repubblica, ma non può perdere i diritti già prima acquistati, quelli che la legge gli dà alla pensione. Il militare che resta, e si rende reo di fedeltà stando la causa repubblicana, e gli deve esser colpito da tutto il rigore della legge, ma chi dice: io non posso prestare l'opera mia alla repubblica, perché la mia coscienza me lo impedisce, egli è un uomo onesto che parla francamente e che non merita né rimpugno né pena, tranne l'allentamento di ogni servizio. Negare però il collegamento delle giurazioni che accorda la legge sarebbe ingiustizia, perché le giurazioni non sono un premio ma un diritto che non si può disconoscere. Ne dica il Governo che è libero il restare a chiunque si sottoponga alla legge, purché essa è una innovazione non preveduta e non prevedibile dal militare che entro nelle schiere del Papa. E molto meno si dica che i presunti diritti di chi lascia le bandiere della repubblica sono contro il motto Governo, perché la Repubblica ha ereditato i diritti e non può rinnegare i doveri del Governo che la precedeva. Le somme che sono state lasciate nelle pubbliche casse dagli impiegati, sono tornate a vantaggio del debito pubblico e così la Repubblica ha risentito minore gravanza. E sebbene chi non ha compiuto il servizio non sia scritto ancora nel libro del debito pubblico, pure chiunque lascia la sua quota mensile sul soldo ordinario, incomincia ad acquistare un diritto quesito verso lo Stato. Noi non dubitiamo che il Governo della repubblica non abbia a riconoscere la giustizia di questi principii, e temiamo fermamente che non languiranno nella desolazione le non molte famiglie di coloro che si sono negati ad un giuramento. Rispettiamo la libertà delle opinioni e guardiamoci dal discendere ad investigare l'invulnerabilità della coscienza.

Come la Provvidenza fa scattare al suo placito i disegni degli uomini.

— Il partito democratico ungherese ha inalzato la bandiera della insurrezione contro l'Austria per fare, come diceva, una Ungheria grande, forte, indipendente. Ed ecci che le diverse nazionalità slave, germanica, rumena oppresse finora da un magiaro, ossia figli degli antichi buoni, nazionalità che formavano l'autorità regno ungherese rivendicano i loro diritti, l'Austria se ne appiccica per portare il colpo di caduta morte al partito democratico ungherese, di qui a poco tempo neppure la denominazione geografica di Ungheria forse non esisterà più non vi saranno più che province austriache di-

vano cessato di praticarlo dopo che col mio editto, io ebbi proibito le riunioni segrete, secondo i tuoi ordini.

(5) Da un tempo immemorabile egiziani e le società segrete esistono nella Cina, sotto il nome di Pei-hen-kaou. Spesso pure esse furono il motivo di persecuzioni contro i cristiani che confondevano con esse nell'incanto dei governanti.

(6) Ved. S. I. pap. ad. h. c. — S. I. h. c. S. August. pass. m.

(7) *Essu sui te patris sine dno h. societates modicas par. II. duct. — In 8. P. S. D. becom. 484 p. 157.*

(8) *Epist. ad Marcellum — Che la conoscenza di lui verità sia coi fratelli... che la forza della luce vi protegga e vi difenda di qualunque maligno attacco.*

(9) *Epist. Man. apud S. Aug. contra Julianum lib. III. c. 172. Che l'iddio illumina la tua mente e ti riveli la sua giustizia!*

(10) S. Aug. De civitate dei. — *Su. Quor. do, che non vi fu altra causa per la cui caduta nelle insidie di tali uomini se non perché essi dicevano, che allontanati una formidabile autorità, avrebbero introdotti presso a Dio colla pura e semplice ragione quei che vorrebbero ascoltare e che gli avrebbero liberati. Così altra poteva obbligarmi per nove anni, disprezzata la religione, nella quale i miei parenti mi avevano educato fin da bambino, a scintillare tali uomini, ad ascoltare i volentieri se non perché dicevano che noi eravamo sotto il giogo della superstizione, che imparavamo la fede prima della ragione, che loro al contrario non si obbligavano alla fede se non prima di avere discussa e schiarita la verità? Chi non sarebbe lasciato ingannare a tali promesse, e sopra una mente giovane, amante della verità? Ved. pure S. Aug. Confess. lib. III. c. 6 e 41, e lib. V. c. 6. — Lib. contra Epist. Man. n. 2.*

(11) *Celle Patris Apost. I. I. pp. 343 e seq. — I. I. anime umane essere della stessa sostanza che l'iddio ed essere assorbite dalla materia, stare adesso Dio a sedere per inghiottite.*

stinte secondo le razze, non vi saranno più che cittadini austriaci di diverse lingue, ma dell'Ungheria non vi rimarrà che un nome nella storia, „ *Et tunc intelligite!* „

IL MOVIMENTO SLAVO

Nei suoi rapporti colla Polonia e specialmente col partito democratico Polacco.

I nostri lettori troveranno una conferma di ciò che abbiamo indicato rispetto alla Polonia per parte del movimento slavo nel manifesto che il comitato democratico polacco residente in Parigi indirizzava qualche tempo fa agli slavi rappresentati dalla celebre società di Praga, la *Hovanska-lippa*.

Ne citeremo qui alcuni passi più interessanti a meditare per la storia, passi nei quali trovasi anche pur troppo l'abuso delle religiose espressioni sotto le quali il partito democratico più avanzato nasconde i più pericolosi inganni pel popolo ed anche pel Clero cattolico.

« Slavi, fratelli nostri! così s' esprime il manifesto, voi « vi richiamate a noi in nome della comunanza di razza e san- « gue, e della somiglianza di favella, delle leggende e delle « storiche reminiscenze. I vostri accenti figli di cuore netto ed « amante, suonano incantevoli all' orecchio e ci discendono al « fondo del cuore. Noi vi risponderemo colla medesima sin- « cerità e franchezza.

« Deh! perchè veggiamo noi, in coteste mani che voi ci « stendete, lampeggiare una spada impugnata, non mica al- « la conquista delle vostre proprie franchigie, ma sì al sov- « vertimento di quelle d'altri? Dessa questa spada è che ci « commove a dolore. Non è già indifferenza, perchè noi ci « rimanghiamo scostati dalle vostre file, ragione e i sensi del- « la giustizia, l'amore alla libertà ed al progresso ed il timo- « re di Dio, iniziatore d' ogni progresso e dispensatore supre- « mo di quella universale ed assoluta giustizia che non guar- « da punto a diversità di razza o di Tribù V' ha « egli però nel cielo un Dio, e sopra la terra degli uomini « di buon volere i quali abbracciano la sua legge, legge che « eglino non sosterranno affatto venisse violata col frappor- « re indugio all' avanzamento del progresso che è l'espressione « di Dio. Ora il progresso al di d' oggi consiste nella dire- « zione della attività nazionale trapassata dalle mani de' re in « quelle de' popoli. Mercè dunque cotesta universale emanci- « pazione della nazionalità debbono d' ora innanzi gli stessi po- « poli rispondere delle loro azioni; e non altrimenti che com- « piendo esattamente i propri doveri, devono legittimare « l' uso dei loro diritti. Ond' è la loro solidarietà; ond' è una « legge morale suprema comune a tutti, sì individui, che « nazione; ond' è finalmente la fratellanza universale sopra es- « sa legge stabilita.

« O slavi! fratelli d' una istessa razza! riconoscete adunque « al di sopra de' legami della carne e del sangue, della tribù e « della favella la fratellanza più sublime della mente e de' prin- « cipii in faccia ad un medesimo padre, Iddio ed una medesi- « ma madre l' umanità. Della Polonia per l' umanità! siffatto « è il nostro vessillo

« In nome della democrazia Polacca, i membri del co- « mitato centrale — Luigi Mieroslowski — Stanis'ao « Worcel — Giuseppe Ordoga — Alberto Darasz — Adol- « fo Chrystowski.

« Parigi 29 dicembre 1848 ».

Non aggiungeremo niente a queste parole, riservandoci per altri lavori l' occasione di aprire gli occhi al Clero ed al po- polo su i pericoli di tali principii.

ASILO OFFERTO DALLA FRANCIA

La Francia, anche repubblicana, è sempre grande e generosa negli atti suoi. Ultimamente il governo ha mandato da Parigi l'ordine che, dato qualche pericolo, il palazzo dell'ambasciata sia aperto a tutti quelli che potrebbero avere da temere per la vita. Avviso a quelli che nella fedeltà al loro dovere sarebbero esposti a soffrire per la giustizia.

NOTIZIE RELIGIOSE

— Monsignor Canali, Vicegerente, analogamente alla Circolare del Ministro dell'Interno sulla compilazione d'un esatto inventario degli oggetti preziosi delle chiese, che dovrà esser giurato dai rispettivi superiori, od amministratori, ha mandato una circolare, in data del 19 febbraio a tutti i Superiori ed Amministratori de' Luoghi, o Case Pie, colla quale dichiara che essi non possono prestarsi all'esigenze del Governo molto meno poi emettere il chiesto giuramento. La condotta che essi debbono tenere in quella circostanza si è di un contegno passivo e mansueto, protestando ad un tempo di non potere assentire agli ordini del Governo.

— Il Governo ha preso possesso della Libreria vaticana, e degli annessi archivi, che sono reputati la suppellettile più preziosa della storia del mondo.

— Ora il S. Ufficio sta in mano del Governo, unitamente a tutte le carte degli archivi.

Siamo pregati di riferire le seguenti semplici questioni di diritto di proprietà sui beni ecclesiastici. — Il governo s'è ultimamente impadronito di una parte della Casa della Missione a Monte-Citorio; si chiede con che diritto, giacchè la detta casa è una fondazione francese della Duchessa d'Aiguillon? Perchè non ha protestato ancora il Console Francese?

Si chiede pure perchè lo stesso Console insieme cogli altri di tutte le Nazioni europee non ha protestato contro l'illegale inventario tentato dal governo nei mobili delle chiese, i quali sono stati dati pel Sacro ministero col danaro dei fedeli di tutto l'orbe Cattolico.

(un Cittadino della Repubblica Francese)

STATI UNITI D'AMERICA

In tutti gli Stati uniti si è manifestata la più grande ansietà per il sommo Pontefice, e gli avvenimenti di Roma occupano l'attenzione di tutti. I cittadini di Nuova York terranno una radunanza pubblica per dichiarare i loro sentimenti di rispetto e venerazione verso Pio IX, per prendere misure onde aiutarlo, e per offrirgli una nobile e generosa accoglienza, qualora volesse varcare l'Atlantico, e visitare quelle belle regioni, ove la libertà vera ha stabilito la sua sede, ed ove il popolo ben intende che quel prezioso dono non ha peggiori nemici che la irreligione e la licenza, e che non può mai preservarsi senza rispettare la religione e i suoi ministri.

Domenica scorsa Monsignore Hughes vescovo di Nuova York fece un lungo discorso sull'autorità del Pontefice, mostrando specialmente come è il dovere l'interesse di tutti i Cristiani di mantenere quella autorità indipendente, e libera nella sua azione, e caratterizzò con quella eloquenza ed energia che lo distinguono, i recenti disgraziati avvenimenti di Roma, che sono di tanto cattivo augurio per la causa della civiltà e della vera libertà in ogni paese. I giornali americani hanno inserito nelle loro colonne questo bel discorso del pio e dotto prelato.

In Baltimore l'arcivescovo ha ordinato preghiere pubbliche per il Pontefice, ed ha indirizzato alla sua greggia una lettera pastorale in cui spiega gli obblighi ed i doveri che hanno tutti i cattolici del mondo verso il capo della Chiesa, e il successore di S. Pietro.

**CONVERSIONE DEGLI ASSASSINI
Del General de Brea**

La Domenica 11 febbraio il signor Curato di N. D. *des-victoires* fece lettura alla riunione dell'Arciconfraternita della lettera commoventissima colla quale cinque assassini del General Brea condannati a morte dal Consiglio di Guerra imploravano le preghiere dei fedeli. Nel medesimo tempo davan l'incarico al signor Curato di ottenere da Monsignor Arcivescovo il permesso di ricevere gli ultimi soccorsi della cattolica Religione.

Uno di essi che non aveva ancora fatta la prima comunione ne ricvette da un sacerdote apposite istruzioni preparatorie. Il signor Abbate Desgenettes aggiunse che l'indimane sarebbe andato egli stesso al forte di *Vaudres* per prepararvi i cinque condannati alla prossima morte.

Chi non riconosce in questo tratto la salutare influenza della Religione? Essa sola può così mutare i cuori i più perversi, e calmare le passioni le più violente; essa sola può apportare consolazione in momento così fatale. (Presse)

NOTIZIE POLITICHE

Inganni Diplomatici

— Il *Freemans-journal*, foglio irlandese, prende occasione da un articolo dell'*Ere Nouvelle* sull'intervento diplomatico dell'Inghilterra negli affari di Roma, per rilevare quanto sa intorno a ciò. Afferma saper da buona fonte che il Gabinetto britannico, permettendo il suo voto all'intervento armato della Francia, ha proposto al Papa di ristabilirlo sul trono, ma a condizione che esso ritirarrebbe le sue dichiarazioni sui colleghi irlandesi. Il *Freemans* aggiunge che si agisce con molto calore, per determinare Wisemann a portarsi a Gaeta ed incaricarsi delle trattative.

Se le asserzioni del foglio irlandese hanno un fondo di verità, l'affare merita d'esser preso in seria considerazione. Sarebbe strano che l'Inghilterra pretendesse giovare dell'infortunio di Pio IX, e farsi l'arbitra d'una causa, che sotto ogni punto di vista, la concernere meno che ogni altra potenza e che noi in particolare e principalmente. (Opinion Publique.)

— Il *Chronicle* ha sulla Questione Italiana il seguente articolo:

« Il congresso di Bruxelles durerà verisimilmente lungo tempo, se noi dobbiamo giudicare dalle difficoltà che insorsero sin dal principio. Mentre i sigg. Ellis, Lagrenée, Ricci e Martini giungevano nella capitale del Belgio, il signor Colloredo rappresentante dell'Austria partiva per Londra. Nessun rappresentante, se pur debb' esserne, del re di Napoli e del Papa fu ancor designato.

Lo scopo della visita del sig. Colloredo a Londra è di con-

certarsi prima con lord Palmerston sulle basi delle pratiche e di tentare di stabilir due fatti molto importanti per l'Austria: il primo che il Governo inglese non abbia mai posto in questione la forza legale dei trattati del 1815 per ciò che riguarda l'Italia; il secondo che il gabinetto di Vienna, nell'accettare la mediazione anglo-francese, desiderava di far sapere ch'esso non intende di rinunciare menomamente a' suoi diritti di possessione sulla Lombardia. Mentre il signor Colloredo è a Londra, i quattro anzidetti plenipotenziari d'Inghilterra, Francia, Sardegna e Toscana decideranno quali degli Stati Italiani possano essere ufficialmente rappresentati in questo Congresso, e quali no. I poteri medianti (Francia e Inghilterra) stabilirono per principio che tutti i sovrani d'Italia avessero diritto d'esser rappresentati al Congresso, ma nè il papa nè il re di Napoli mandarono i loro rappresentanti, e per altra parte varie provincie e Stati secondarii pretendono di partecipare alle discussioni. La loro condizione è ambigua. La Lombardia e Venezia per esempio domandano d'essere specialmente rappresentate. Sicilia altresì vuole inviare il suo rappresentante. Il Governo siciliano, che tiene le sue sedute a Palermo, non fu riconosciuto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra; ed ammetterlo un suo rappresentante ufficiale al Congresso di Bruxelles sarebbe un insulto verso il re di Napoli, come un riconoscimento del Governo rivoluzionario di Sicilia. Il sig. di Colloredo ha scelto bene il suo tempo per visitar Londra, ove rimarrà finchè siano superate le prime difficoltà; dovechè, se fosse rimasto a Bruxelles, egli avrebbe dovuto assistere a quistioni che non possono mancare di esser vive, e in cui si tratterà dei diritti dell'Austria sul territorio Lombardo-veneto. Perciò l'Austria lascia la responsabilità dell'esclusione di certi Stati ai poteri medianti e alla Sardegna, e l'esclusione di questi Stati deve eccitare molto gli spiriti in Italia. »

Leggiamo nell'Indipendance Belge.

« Ci viene a notizia un fatto diplomatico della più alta importanza. Il governo austriaco ha rimesso ai rappresentanti delle diverse potenze a Vienna, una nota colla quale dichiara di protestare contro la decadenza del Granduca di Toscana, e di riservarsi ad agire ulteriormente in virtù dei diritti di ritorno dell'Austria nella Toscana, nel caso che il ramo del granduca Leopoldo venisse a spegnersi per mancanza di eredi maschi.

NOTIZIE ESTERNE

Indie Orientali — La Città di Multan è stata presa di assedio dal generale inglese Whishè dopo un accanito combattimento ove gli inglesi hanno perduti 400 fra morti e feriti tra i quali una ventina, si dice, di uffiziali. Questo successo contribuirà molto alla soluzione degli affari del Punjab.

Transilvania — Il *Satellit*, giornale che si stampa a Kronstadt, pubblica il 5. febb. un bullettino russo sulla vittoria riportata dai Russi sui Sicli il 4, il quale finisce così: *la gloria della giornata spetta unicamente alla saggissima direzione ed al sangue freddo del G. Engelhard ed alle invincibili truppe imperiali russe.* Lo stesso giornale pubblica un proclama del G. *Ragelhard*. Questi contraddice da prima alle voci di malintelligenza tra lui ed il generale austriaco *Schurter*, quindi aggiunge queste rimarchevoli parole: *quand anche mi fossi inteso col G. Schurter, nondimeno rimarrei per proteggere questa città SICCOME È SUPREMO VOLERE DEL MIO IMPERATORE E SIGNORE.*

N. B. È dunque volontà dello Czar che la Transilvania continui ad esser occupata. E l'Austria andrà ancora dire che l'intervento non è serio, e che i Russi si preparano a sgombrare, e che un intervento inteso in questo modo non fu consentito dal Gabinetto? (Messagg. dell'Adria del 27.)

Vienna 21 — Nel foglio *Costituzionale* di Praga del 16 febbraio rinveniamo pubblicò l'indirizzo dell'armata d'Italia diretto a S. M. l'Imperatore intorno alla proposta fatta al Parlamento del deputato Zbyszewski emendata dal deputato Strobach, passata con maggioranza di voti, e tendente alla disposizione che venissero ordinate delle elezioni di deputati per i cittadini dello stato che servono nell'armata. In quest'indirizzo unitamente alla Maestà Sua, dichiara considerarsi l'armata come parte integrale del potere esecutivo, e non poter conseguentemente giammai parteggiare al potere legislativo. Soggiunge inoltre: Il soldato come individuo, mai pro come rappresentante dell'armata, come corporazione, dappoichè egli è chiaro, che un numero di deputati, i quali potessero chiudere le loro proposte con le imponenti loro parole: un numero esercito appoggia la nostra opinione — toglierebbe presto ogni libertà alla discussione; e concludono quindi col pregare Sua Maestà a non accordare la sanzione sovrana alla proposizione del Parlamento.

— Kossuth dicei a rappresaglia della facilitazione di Szöll avere comandata l'esecuzione dell'I. R. Colonnello Montecucoli, giurando, che per ogni ungherese fucilato a Pesth egli farebbe appiccare un ufficiale stabile austriaco.

— Nella *Berliner-Nachrichter*, leggesi la notizia d'un'alleanza conclusa fra la Russia, l'Austria e la Baviera tendente a ristabilire la confederazione germanica come esisteva prima del marzo 1848. (Gazz. di Trieste)

Parigi 23 feb. — Una grave notizia leggiamo nella *Correspondance*, ed è questa: « Il sig. Lagrené è tornato ieri (22) in Parigi. Il suo ritorno ha fatto correre la voce del discioglimento del congresso di Bruxelles, che si sarebbe separato in conseguenza delle pretese inaccettabili espresse dall'Austria in favore del mantenimento assoluto dei trattati del 1815 ».

Ci scrivono da Parigi il 25 Febbraio:

« È oggidì ufficiale che il conte di Colerredo ambasciatore d'Austria a Londra, ed incaricato nello stesso tempo dei pieni poteri per il congresso di Bruxelles, ha dichiarato che, prima di incominciare le conferenze, i plenipotenziari presenti dovevano impegnarsi a rispettare la lettera e lo spirito dei trattati del 1815. L'Austria non poteva accettare la mediazione della Francia e dell'Inghilterra che con questa condizione. Pare che questa base sia stata immediatamente accettata dall'Inghilterra, e che la Francia non si mostri disposta a respingerla! »

Lione 25 feb. — Ieri è stato affisso dice il *Courrier de Lyon* il decreto del prefetto che proibisce i berretti rossi.

Questa notte appunto un nuovo busto della libertà con un magnifico berretto rosso, è stato eretto sulla piazza di Luigi XVI oggidì piazza Béranger.

DISPACCO TELEGRAFICO

del 24 febbraio 1849 a ore 2 e mezzo della sera

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Ai signori Prefetti e Vice-prefetti.

La commemorazione del 24 febbraio fu celebrata oggi con gran pompa e coll'ordine più perfetto.

L'assemblea nazionale, il presidente della Repubblica e le autorità costituite vi assistevano. La guardia nazionale e la truppa di linea formavano ala.

Parigi è tranquilla. Le truppe rientrano nei loro quartieri. Ogni idea di disordine si arresta in faccia alla riprovazione della pubblica opinione.

Per copia conforme.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano
PEAUGER.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il progetto di mandare de' Commissari nelle Provincie per riformare il personale degli impiegati è andato in fumo.

— La mattina del 3 corr. partivano da Roma alla volta di Terni circa 500 soldati di Linea. Questa truppa è disponibile pel confine napoletano dalla parte di Rieti:

— Gli ex-gesuti ricoverati alla casa di S. Andrea al quirinale hanno avuto ordine dal Ministro dell'Interno di abbandonare quel luogo.

Firenze 4 Marzo — Il Circolo popolare di Firenze aveva intimato il popolo a proclamare la Repubblica oggi 4 Marzo. Il Governo Provisorio fece allora intendere al Circolo come unicamente all'Assemblea, che tra pochi giorni sarà convocata, sia riservato il votare liberamente una forma di stabile Governo. La Repubblica proclamata senza consiglio deliberato, non poter avere né autorità per se, né riputazione all'estero.

Il Circolo peraltro non si appagava di queste ragioni, e persisteva nel primo proponimento. Allora il Governo pubblicò un Proclama nel quale invocava contro chiunque avesse turbato con violenze la quiete pubblica, il rigore delle leggi statarie. Il Circolo protestò contro il Governo, ma in pari tempo promise di astenersi da ogni manifestazione.

Così terminò questo incidente che poteva avere gravi e dolorose conseguenze, e la giornata d'oggi sembra dovere riuscire tranquilla.

— Ieri sera fu pubblicata la seguente
NOTIFICAZIONE

Il Governo Provisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minacciano entrare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo Provisorio ha preso le opportune disposizioni per respingerli. Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere; che il Governo fa il suo. Se i Toscani avranno fede, operosità, e carità di Patria questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

Firenze 28 febbraio 1849.

È giunto in questa città l'invio della Repubblica Romana, Aleo Feliciani.

— Un decreto del Governo provvisorio toscano dichiara mobilitata tutta la Guardia Nazionale Toscana, compresa la riserva dagli anni 18 ai 30.

— Il Governo provvisorio Toscano, volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana, ha notificato al pubblico d'aver intavolate trattative per togliere la linea doganale delle due stati, e parificare le tariffe in tutto il territorio Toscano-Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci; per dar libero e franco corso alle lettere, per diminuire, e unificare la tassa postale; per stabilire la reciprocità ed uniformità di monete, del libero corso e reciproco d'ogni bene, e della carta

monetata; stabilire una sola diplomazia all'estero, ed un comune centro-militare in Bologna.

Livorno 1 marzo — In questo momento ci viene detto che il Console Inglese si ricusa di firmare i passaporti in nome del Governo Provisorio. (*Nazionale*)

S. Marcello 1 Marzo — Secondo le notizie che abbiamo, nessuno movimento si è effettuato nel modanese verso questi confini. Il nostro Governo ha già provveduto energicamente con l'invio di truppa di linea, Veliti, cavalleria e artiglieria onde assicurare le nostre frontiere.

Torino 26 — La deputazione del Senato del regno incaricata di presentare al Re l'indirizzo in risposta al discorso della corona fu dalla M. S. ammessa all'udienza il 22 del corrente mese. Il discorso era letto del barone Manno presidente del Senato a S. M. in presenza del consiglio dei Ministri.

Compiuta la lettura del discorso, S. M. con affettuose parole attestò alla deputazione quanto graditi gli tornassero i sentimenti manifestati dal Senato del regno, e quanto contasse sovra il concorso di quel alto Consesso per il compimento dei suoi voti che sono per l'indipendenza e per la libertà della grande patria italiana. (*Gazz. Piemontese*)

— Quest'oggi la Camera si radunava in comitato segreto. Si sparse quest'oggi la notizia che i Generali Chzarnowski, Alessandro della Marmora e Franzini abbiano chieste le loro dimissioni. Noi non sappiamo quali ragioni consigliavano questo partito, ma il così frequente cambiar di capi non può a meno di esser cagione di molti gravi danni all'esercito.

— 26 — In Torino dura l'agitazione cagionata dalle dimissioni date da Gioberti; i muri sono tappezzati di scritti pro e contro. (*Armonia*)

Genova 28 — Ci scrivono da Genova:

Lettere oggi di Torino confermano andato a vuoto il prestito di 400 milioni di franchi che il governo Sardo aveva iniziato con una casa bancaria dell'Inghilterra. — Buffa lasciò ieri tacitamente questa città, e si recò a Torino, ove dicesi chiamata ad assistere ad un consiglio di ministri, cui interverrebbero eziandio gli ambasciatori francese ed inglese.

ATTI UFFICIALI

— Il ministro delle Finanze ha diretto una Circolare ai Presidi per affrettarli a comporre la Commissione di uomini retti, affezionati alla Repubblica, conoscitori delle famiglie delle rispettive provincie, incaricata di dar la nota delle persone colpite dalla legge sul prestito forzoso, e di dar la quota che ognuna di esse deve sborsare.

— Un'altra circolare dello stesso Ministro agli Amministratori Nazionali, li autorizza a ricevere i versamenti, tosto che il rispettivo Preside avrà loro consegnato il ruolo de' contribuenti; e loro impone di procedere contro i morosi alla intimazione, ed esecuzione della manoregia, appena spirato il termine dalla legge stabilito nell'esigenza delle tasse.

— Una terza circolare del medesimo Ministro ai Presidi, ed ai Cassieri, dichiara che le disposizioni da lui date sui depositi appartenenti alle mani-morte, debbono intendersi limitate ai soli depositi fatti per conservare in natura i valori, o destinati a rinvestimenti; non agli altri destinati a fondo di cassa di ordinaria amministrazione, i quali, se mai sono stati tolti, si debbono restituire.

— Il Professor Silvestro Gherardi è stato nominato dal Comitato esecutivo, Sostituto al Ministero di Pubblica Istruzione.

— Un ordine del giorno del 1 Marzo sortito dal Ministero Guerra, e Marina abolisce il sistema piemontese delle due spalline per i sottotenenti e tenenti, ed è ripreso il francese della unica spallina.

— L'assemblea Costituente, nella Tornata del primo marzo ha promulgato il seguente decreto:

I boni, che furono emessi dalla Legazione di Bologna in scudi 200 mila, si dovranno ricevere dalle casse erariali nello stesso modo, e con le stesse norme stabilite dalla Legge del giorno 17 Febbraio passato per i boni del Tesoro e biglietti di Banca.

— La moneta della Repubblica Romana, di grande dimensione d'oro e di argento, avrà nel dritto la figura dell'Italia in piedi, col motto intorno « Dio vuole Italia unita ». Nel rovescio avrà la corona civica, con in mezzo scritto il valore, ed intorno la iscrizione « Repubblica Romana » in basso il millesimo.

La moneta di piccola dimensione di oro e di argento, avrà nel dritto la testa di Roma Galeata con l'iscrizione « Repubblica Romana », nel rovescio la corona civica con la valuta della moneta nel centro; e l'iscrizione all'intorno « Dio vuole Italia unita » nel basso il millesimo.

Le monete di rame di ogni dimensione avranno nel diritto lo stemma Repubblicano con l'iscrizione all'intorno « Dio e Popolo », nel rovescio avranno la valuta nel centro, chiusa da un cerchio, coll'iscrizione all'intorno « Repubblica Romana » e nel basso il millesimo.

Il valore espresso nelle monete della Repubblica Romana sarà la lira Italiana.

— Il ministro delle Finanze è incaricato di provvedere immediatamente alla amministrazione di tutti i beni del Patrimonio Gesuitico, e della così detta Sacra Inquisizione, finché non venga organizzata l'amministrazione del Demanio.

— L'assemblea Costituente, nella Tornata del 1 marzo, ha promulgato il seguente Decreto:

È accordata al ministero la facoltà di coniare una moneta crosa per una somma non superiore ad un milione di scudi.

La composizione di questa moneta sarà di argento e rame, ed avrà un valore intrinseco corrispondente a quattro decimi del suo valor nominale.

Vi saranno pezzi da 4, 8 e 12 baiocchi.

— Tutti gli Impiegati della Repubblica, e tutti i Militari tanto in attività di servizio, quanto in quiescenza, o in disponibilità, i quali nel termine stabilito non hanno fatto atto di adesione, o non hanno prestato giuramento, a forma del Decreto suddetto, cessano immediatamente dal loro ufficio, e dalla percezione di ogni soldo, soprassoldo, o indennizzo di qualunque genere.

— Gli Impiegati e i Militari, che avranno dimandato la loro giubilazione dopo la pubblicazione del suddetto Decreto, non

saranno ammessi a farne valere i titoli, se non hanno fatto la dichiarazione di adesione, o prestato il giuramento.

Sarà pagato agli Impiegati in attività un' indennizzo proporzionale alla loro paga, per quei giorni del mese di marzo, che hanno continuato nel loro impiego.

I Ministri, inteso il parere della Commissione degli Impiegati, proporranno al Comitato Esecutivo i rimpiazzi.

Tutti i Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza per la parte che li riguarda.

Roma 5 Marzo 1849.

Proclama del Ministro dell'Interno

La Repubblica inaugurata in Roma dal voto solenne de' vostri Rappresentanti, dee nel fatto rispondere ai due grandi principii, alle due grandi necessità, che formano la ragione della sua esistenza.

Questi due grandi principii, dai quali la nostra Repubblica emana, sono: la nazionalità da costituire, il governo da ordinare, secondo che i tempi reclamano.

Roma, la città creatrice della nostra vita civile, il centro ideale, da cui tutta Italia attendeva la nuova parola di redenzione, era impedita nel suo magnanimo assunto da quel connubio funesto dell'Autorità sacerdotale e del Principato, che ne' miseri avvolgimenti di una artificiosa ed esclusiva politica costringeva l'irresistibile pensiero della Nazione.

L'antico edificio cadde al cospetto della giovane idea. Cessata la scossa della rovina, e il tumulto breve delle vecchie passioni, Roma repubblicana innalzerà un tempio di non più veduta bellezza alla Religione e alla Civiltà insieme abbracciate per sempre.

Cittadini! mentrechè la Provvidenza sta maturando questa unione sublime, facciamo noi, in quanto ci appartiene, il nostro dovere.

L'Italia ci saluta festosa, perchè aspetta da noi cose degne del suo glorioso avvenire; e i popoli tutti ci guardano con amore, perchè la democrazia civile in Roma significa ed annuncia il riscatto completo dell'umanità da ogni tirannide.

La Diplomazia, che ieri ci minacciava, oggi sembra arretrarsi con grave pensiero da noi.

Cittadini! noi abbiamo sgomberato il terreno da molli ostacoli interni; ma poco abbiamo ancora edificato.

La Repubblica dee compiere gli obblighi suoi: essa dee apparecchiarsi col resto d'Italia, alla guerra dell'indipendenza, al gran lavoro della restaurazione nazionale; e dee sostituire dentro sé, una volta per sempre, il governo della legge e della ragione a quello delle passioni e dell'arbitrio. Senza di ciò l'Italia intera, delusa nella sua aspettativa, innalzerebbe un fiero grido di maledizione contro di noi.

A medicare le profonde piaghe aperte da antichissima corruzione nell'amministrazione dello Stato, richiedendosi grandi sacrificii. Bisogna compierli. Chi non ha in cuore altro che cifre e danaro si consoli calcolando che il sacrificio presente lo preserverà da mali maggiori nell'avvenire.

Le anime capaci di generosi sentimenti, guardino Venezia, ed imitino quella italiana virtù.

Quanto agli avversarii dell'attuale ordine di cose, la Repubblica rispetta religiosamente l'intangibilità del libero pensiero; essa non teme la prova della discussione, le autorità del passato, i sofismi della servitù; ma colpirà con pene severissime chiunque turbi l'ordine pubblico, e congiuri a suoi danni.

E qui intendiamoci bene. Il Governo della Repubblica impone sacrificii, ma vuole imporli da sé, con leggi certe, tanto quanto è necessario a ricomporre le impoverite finanze e non più, e salvi sempre i sacrosanti diritti della proprietà; vuole ricercati e puniti i cospiratori, ma per fatto suo proprio, e con ordinati giudizi.

Qualunque arbitrio e violenza contro gli averi e le persone, qualunque impeto antisociale di cittadini contro cittadini, qualunque fatto che abbia qualità di vendetta politica è abominanda reliquia di tempi, che il dispotismo sacerdotale aveva contaminati e che la Repubblica ha chiusi per sempre nel libro del passato.

I delitti di sangue che in alcuni punti (per avventura radissimi) dello Stato vanno accadendo, e che turbano miseramente questo generale e maraviglioso concorso di un intero popolo nell'opera della sua redenzione, sono una atroce ingiuria alla purezza de' principii repubblicani. Per essi l'idea vergine e maestosa che oggi si eleva sul Campidoglio è gittata nel fango; per essi il nuovo patto di amore e di perdono, giurato in Roma dai veri credenti nell'avvenire dell'umanità è profanato; per essi l'opera della vita e l'armonia della libertà sono orribilmente infrante e calpeste.

L'Assemblea Costituente e il Governo da essa creato dichiarano per la mia voce traditori della patria e parricidi della Repubblica i commettitori di simili scandali; e provvederanno con le più energiche leggi ad impedire che queste nefandità, come ogni altro attentato contro i nuovi ordinamenti politici e contro l'onore nazionale, abbiano effetto. Nel che la Repubblica, chiama a cooperar seco l'attivo e coraggioso concorso di tutti i cittadini, a quali indistintamente incombe il debito di vegliare alla sicurezza e al perfezionamento della convivenza. Cittadini! Guardia Nazionale! Carabinieri! mititi tutti che degnamente vestite le insegne della Repubblica! due grandi depositi sono confidati nelle vostre braccia: la difesa dello Stato contro l'invasore, e la conservazione dell'ordine interno; il che vuol dire la civiltà della patria.

Uomini d'intelligenza e di cuore; Circoli popolari, generose adunanze di liberi cittadini! una sublime missione voi avete da adempire; emancipare il popolo dalla schiavitù dell'ignoranza, de' pregiudizii, e delle passioni violente, che sono l'eredità delle tirannidi regie; fare della Repubblica quello che esser dee: una grande scuola di doveri e di diritti, una grande educazione di virtù e di amore. Cittadini! Pensate agli obblighi che avete comuni verso la gran Patria italiana, verso la Società; pensate, che, rimessi gli impedimenti che prima vi attraversavano la via, ora stà nella volontà e nell'opera vostra il fare che questa parte d'Italia si levi all'altezza de' suoi grandi destini.

Cittadini! con questo ardente voto nel cuore, decisi di spendere l'intera vita pel suo compimento, gridiamo insieme

Viva la Repubblica Romana
Viva l'unione d'Italia!

PIERLUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provisorio Responsabile.